COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

23 Gennaio

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 23 GENNAIO 2021 Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682186 ragusa@lasicilia.it

expert

TRIUMPH



IL CASO

Cava dei modicani resta ancora chiusa «Sindaci, sveglia!»

Legambiente si rivolge ai primi cittadini: «La nostra provincia è al top per la raccolta differenziata e paghiamo le inefficienze di Palermo, serve una mobilitazione».

LAURA CURELLA pag. VII

VITTORIA

Elezioni, arriva il contrordine Le firme si devono raccogliere

GIUSEPPE LA LOTA pag. VIII

DROGA

Operazione Fil rouge sei condanne tra Vittoria, Comiso e Modica

SALVO MARTORANA pag. VI



L'OPERAZIONE

La rete dello spaccio a Modica e a Scicli in mano alla nonnina

Le indagini di carabinieri e Procura hanno portato allo smantellamento di alcuni piccoli gruppi che rifornivano di droga le due piazze. Tredici i destinatari di ordinanze.

MICHELE FABIKACCIO pag. VI

SCENARI

LA PATENTE E QUEL 5% DEI NO VAX

MICHELE NANIA

Certo saranno contenti i no vax che mantengono alto, ci sono anche quei abilmente occultati tra i muri a secco e le persone intelligenti, astuti quanto basta da restare nell'ombra per il nobilissimo scopo di creare altri guai. Come se non avessimo abbastanza, con la sturmchit della vaccinopoli in fase avanzata nel pieno del suo ottuso parossismo fisico, il drastico calo delle forniture che mette a rischio quanto meno la regolarità della prima somministrazione, e soprattutto una cifra, 5%, che non riusciamo davvero a mandar giù. E' la percentuale, indicata l'altro ieri, del personale a qualunque titolo impegnato con l'Asp e che il vaccino non l'ha ancora fatto. E che non sappiamo ancora se l'opera di persuasione in corso abbia convinto a cambiare idea. Ne dubitiamo perché siamo diventati bravissimi a trovare giustificazioni - giuridiche, sanitarie, complottistiche, trumpiane: qualunque cosa - anche nell'ingiustificabile. Si sta persino discutendo sull'ovvia scelta di dare un parente no ai vaccinati, loro si da abilitare a una vita normale, ma cosa succede ancora d'impedire l'accesso in qualunque struttura sanitaria al medico, all'infermiere, al puliziere e persino all'usciere che il vaccino non lo fa. Cambiassero mestiere, dice giustamente Gino Strada, ma non la vediamo così semplice. Chi nasce tondo muore no vax. pazienza ma noi che ci entriamo?



ATTENDERE, PREGO

Vaccinazioni: il calo delle forniture Pfizer rallenta fin quasi a fermare la campagna
Prime dosi solo con quello Moderna ma richiamo garantito a chi l'ha già fatto
Scorta in frigo di 5.000 dosi. L'Asp: «Dovremmo farcela fino alle nuove consegne»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

LA SITUAZIONE



Terzo giorno senza decessi sono in calo contagi e ricoveri

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

SCUOLA

Allarme Anffas «Gli alunni disabili vanno in classe ma non c'è lezione»



VALENTINA MACI pag. III

ECONOMIA



«Non sappiamo quanto resisteremo se non ci fanno riaprire i negozi»

MICHELE BARBAGALLO pag. IV

PREVENZIONE

L'Uici riattiva l'ambulatorio oculistico «In piena sicurezza»



MICHELE FARINACCIO pag. V

VITTORIA



Cimiteri comunali la Commissione riapre i battenti dei due siti cittadini

NADIA D'AMATO pag. V

La Sicilia

Comiso, con la festa liturgica la città rende onore a san Biagio

- Programmati gli appuntamenti che culmineranno con i riti del 3 febbraio
- La devozione al vescovo martire di Sebaste è antica e viene esternata con grande slancio da parte dei fedeli

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. In cantiere presso la chiesa di San Biagio, rettoria della Chiesa Madre, i festeggiamenti in onore del Santo Patrono Biagio, vescovo e martire. Si tratta della festa liturgica che si festeggia, come da martirologio, il 3 febbraio.

A Comiso, San Biagio è celebrato tre volte. L'11 gennaio in occasione della ricordanza del terremoto del 1693, appunto il 3 febbraio, giorno in cui sarebbe stato coronato col martirio con le sole manifestazioni liturgiche, infine la seconda domenica di luglio con la grande processione dei fedeli per tutta la città arricchite da eventi e usi folcloristici tramandati dalle tradizioni popolari. La festa liturgica del 3 febbraio è preceduta da un triduo di preparazione che sarà avviato domenica 31 gennaio prossimo.

Devozione a san Biagio che sicuramente tornerà a esternarsi con generoso slancio da parte della comunità comisana nonostante la pandemia da Covid 19. Il rettore della chiesa nonché parroco della Chiesa Madre don Innocenzo Mascali ha anticipato che il programma della festa, come di consueto in questo caso, a carattere religioso terrà conto delle prescrizioni anticovid sicché l'ingresso dei fedeli in chiesa sarà contingentato e, più precisamente limitato a centotrenta persone per ogni celebrazione eucaristica. Inoltre, sarà possibile accedere all'interno della chiesa solo da via San Biagio.

La devozione al vescovo martire di Sebaste è molto antica in città. Appare assai improbabile, però, che possa farsi risalire al IV secolo giacché proprio allora egli ha subito il martirio. Molto più probabilmente il suo culto a Comiso e in Sicilia deve riportarsi al periodo bizantino, quindi non prima del VI secolo. Secondo una lunga tradizione, il suo patronato risalirebbe al VII secolo, cosa possibile e che confermerebbe l'ipotesi appena indicata. La presenza di monaci basilidi già nel III-IV secolo a Comiso, benché documentata, non può essere messa in relazione con San Biagio giacché, quella basilide, è stata una setta eretica. La chiesa eretta nel XVI secolo, nulla osta nel medesimo luogo o nei pressi di un più antico luogo di culto ma finora il piccone dell'archeologo non ha confermato quest'idea, subì gravissimi danni nel terremoto del 1693 e fu riedificata nel XVIII secolo a una sola navata, mentre una tradizione orale la vorrebbe in origine a tre navate e sormontata da una cupola. Per l'occasione, l'impresa ecologica Busso Sebastiano, che gestisce il servizio di igiene ambientale in città, ha programmato un'azione di pulizia straordinaria tutt'attorno alla chiesa.

La Sicilia

La discarica resta ancora chiusa Legambiente: «Sindaci, sveglia!»

Piaga. Conti: «La provincia di Ragusa prima in Sicilia per la raccolta differenziata paga le inefficienze di Palermo, risposte immediate o serve una mobilitazione»

«Cinque anni di attesa per un certificato non sono tollerabili, dal virtuosismo all'emergenza»

LAURA CURELLA

Duro affondo di Legambiente sulla gestione della Regione della tematica dei rifiuti e sul ruolo dei sindaci iblei. "La Regione rilasci immediatamente l'autorizzazione integrata ambientale che si trascina ormai da 5 anni per l'impianto di trattamento meccanico biologico di Cava dei Modicani". "La provincia di Ragusa - scrive Claudio Conti a nome del direttivo del circolo Il Carrubo - con enormi sforzi è diventata la prima in Sicilia per raccolta differenziata sfiorando l'obiettivo di legge del 65%. La metà dei Comuni spesso supera quota 70%. Eppure ciclicamente si rischia di avere i rifiuti per strada. Questa volta a causa della burocrazia regionale che, dopo cinque anni ed innumerevoli estenuanti riunioni, non riesce a rilasciare l'Aia all'impianto di Tmb che serve al trattamento dell'indifferenziato. Tocca ai sindaci sbloccare la situazione. Non è il tempo di divisioni, i rifiuti non sono né di destra né di sinistra, diventano una piaga sociale se non ben gestiti".

Conti invita quindi tutti i sindaci iblei a recarsi alla Regione e pretendere immediatamente il rilascio del documento. "E già che ci sono potrebbero pretendere immediatamente il decreto di finanziamento della tettoia dell'impianto di compostaggio di Vittoria, senza la quale non può iniziare l'attività".

Anche la deputata del M5s, Stefania Campo, è intervenuta sull'argomento: "O la Srr di Ragusa non è stata vigile o l'assessore Pierobon deve avvitare meglio i bulloni della macchina burocratica. Delle due l'una". "Dicono che sia tutto pronto, sembra che all'ultimo sia stato trasferito il funzionario che stava seguendo la pratica e non è stato rimpiazzato. L'assessore Pierobon e Musumeci, prima di pensare a leggi di riforma come panacea di tutti i mali, pensino piuttosto ad applicare le leggi esistenti e a velocizzare il più possibile la regolarizzazione degli impianti esistenti, proprio come il Tmb di Cava dei Modicani, fondamentali per il territorio. Impianti la cui chiusura, anche per pochi giorni, rischia di mandare in tilt la raccolta rifiuti di tutta la nostra provincia. Stavolta, fra l'altro, c'è l'aggravante che nessuna proroga potrà venire in aiuto del territorio ibleo. Senza dimenticare che già l'8 giugno scorso ci era stato promesso che in 90 giorni tutto si sarebbe risolto, eppure di giorni ne sono passati quasi 200".

VELOCITÀ. «Occorre muoversi in fretta e tutti insieme, e già che ci siamo anche su Vittoria»

La Sicilia

LA SITUAZIONE IN PROVINCIA

L'indifferenziato resta a casa, controlli a tappeto per individuare gli incivili che se ne disfano

La chiusura temporanea dell'impianto di Tmb a Cava dei Modicani ha costretto i cittadini virtuosi del comprensorio ibleo a tenere in casa i rifiuti indifferenziati. Eppure, i soliti furbetti non si sono risparmiati nella pratica di lasciare i sacchetti nelle strade. Il Comune di Ragusa, nella giornata di ieri, ha approfittato della situazione per monitorare principalmente le vie del centro storico e per individuare chi, puntualmente ogni venerdì, approfittando del ritiro dell'indifferenziato, si libera dell'immondizia di una intera settimana. Chi, evidentemente, a quasi tre anni dall'avvio del nuovo sistema di raccolta rifiuti, continua imperterrito a non differenziare. Il servizio di controllo è stato svolto da personale dell'ufficio Ambiente in collaborazione con la ditta Busso. Numerose le utenze segnalate per ulteriori accertamenti.

Anche nelle altre città del Ragusano, poche le problematiche connesse al particolare momento di difficoltà e maggiore contrasto al fenomeno del conferimento abusivo, anche grazie al protocollo stilato tra il Libero Consorzio ibleo e i Comuni. Dopo l'intervento nel territorio di Santa Croce Camerina, che ha permesso di raccogliere quasi 5000 chilogrammi di rifiuti ingombranti non pericolosi, ieri pure la città di Comiso ha comunicato la rimozione dai cigli stradali di tutti i rifiuti speciali. L'assessore all'Ambiente Biagio Vittoria ha assicurato: "Continueremo come amministrazione con la rimozione delle discariche abusive che, ad oggi purtroppo, deturpano il nostro ambiente. Vi saranno inoltre delle importanti novità nel 2021 per quanto concerne il contrasto al fenomeno del conferimento abusivo dei rifiuti. E' ora di cambiare passo e di intervenire in maniera capillare affinché la differenziata sia fatta bene".

L. C.



I rifiuti a Comiso

Terzo giorno senza decessi in provincia e calano ancora sia i contagi che i ricoveri

Per la provincia di Ragusa è il terzo giorno consecutivo senza decessi di persone positive al Covid 19. Resta quindi fermo a 188 il numero delle persone residenti in provincia e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia. Una buona notizia che fa il paio con quella relativa al costante, seppur minimo, calo dei contagi.

Sono adesso, infatti, 748 (nel bollettino precedente erano 757) i positivi in provincia e, di questi, 712, cioè 8 in meno di ieri, si trovano in isolamento domiciliare, 11 alla Rsa di Ragusa e 25 sono ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa e Guzzardi di Vittoria.

Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 20 (-), Chiaramonte 30 (+1), Comiso 66 (+3), Giarratana 9 (-), Ispica 12 (-1), Modica 127 (+8), Monterosso 2 (-), Pozzallo 30 (-1), Ragusa 170 (-3), Santa Croce Camerina 8 (+1), Scicli 26 (-2), Vittoria 196 (-9). A questi, vanno aggiunti poi 16 positivi che non sono residenti in provincia o ancora non caricati nei database per Comune.

Scendono ancora anche i ricoverati che sono adesso 25 (uno in meno rispetto alla giornata precedente) così distribuiti: 21 al Giovanni Paolo II di Ragusa (1 in Ostetricia, 14 in Malattie Infettive e 6 in Terapia Intensiva), 4 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria.

Infine, sono 6529 (41 in più di ieri) i ragusani guariti dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre, sempre da quando è iniziata l'emergenza sanitaria legata al Coronavirus sono stati effettuati, in totale, 242.179 tamponi (2002 in più rispetto alle 24 ore precedenti): 86.437 sono i molecolari, 22.095 i sierologici e 135.649 i test rapidi. E proprio per quanto riguarda i tamponi rapidi, ieri l'Asp ha diffuso i dati relativi agli screening effettuati il 21 gennaio. Erano 2 i drive-in operativi in provincia nella giornata di giovedì scorso, questo calo è dovuto in primis ad una riduzione di richieste da parte dei cittadini, ma anche ad una pianificazione diversa da parte dell'Asp e dei Comuni. Per quanto concerne il 21 gennaio, ad essere operativi erano i drive-point di Comiso e Vittoria. In totale sono stati effettuati 594 test rapidi nei due drive-in dell'ipparino con 5 positivi riscontrati, 3 a Vittoria e 2 a Comiso. La restante parte dei test, per la precisione 936, è stata eseguita nei presidi ospedalieri e territoriali della provincia dove sono stati riscontrate 2 persone positive al Coronavirus.

E sempre a proposito della nuova programmazione dei drive-point, ieri il sindaco di Scicli, Enzo Giannone, su facebook ha ricordato che oggi e domani, si effettueranno tamponi drive in presso il Centro della Protezione civile comunale di contrada Zagarone. I tamponi si effettueranno dalle ore 9:00 alle ore 13:00. Non è necessaria la prenotazione. Bisogna avere la tessera sanitaria e documento di riconoscimento. Per i minorenni i genitori dovranno dare il consenso in loco.

C. R. L. R.

La Sicilia

Vaccinazione a rilento per salvare le scorte e non rimanere a secco

Covid. Il drastico calo delle forniture colpisce anche a Ragusa
Si vuole evitare di far saltare il richiamo ai primi già coperti

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

«Per quanto riguarda i vaccini Pfizer stiamo rallentando se non sospendendo le prime dosi, al momento per noi la priorità è quella di garantire i richiami e debbo dire che, fortunatamente, da questo punto di vista, abbiamo ancora un certo margine, ma è chiaro che se dovesse passare ancora molto tempo prima dell'arrivo di nuove forniture, rimarremo senza vaccini».

Sono le parole del direttore amministrativo dell'Asp, Salvo Torrisi, che spiega come l'azienda abbia fatto un uso parsimonioso delle dosi Pfizer e con quello che rimane in frigo si potranno garantire le seconde dosi per alcune settimane. Sono poco meno di 5 mila, al momento, i vaccini della Pfizer in frigo, c'è stato quindi un utilizzo di poco più del 50%. È chiaro che il blocco delle forniture ha determinato la scelta di rinunciare alle prime dosi che al momento vengono garantite solamente con il vaccino della "Moderna", ma in realtà i ritmi sono ben lontani dalle vaccinazioni dei sieri della Pfizer: dei 1300 vaccini Moderna consegnati, ne sono stati fatti poco più di 200. Più adesso passeranno i giorni, più saranno massicce le dosi di richiamo e già oggi si inizierà con gli operatori sanitari di Vittoria e Ragusa, vaccinati circa 3 settimane fa.

Nonostante gli intoppi relativi alle forniture, quindi, a Ragusa si continua a vaccinare e nella giornata di ieri, si è conclusa la prima fase di vaccinazioni anticovid nel Distretto di Vittoria con la somministrazione di 1480 dosi inoculate agli operatori sanitari e agli ospiti delle Rsa, Case di Riposo e Cta.

«C'è stata - ha dichiarato il direttore del distretto Giovanni Di Giacomo - un'ottima collaborazione e disponibilità da parte degli operatori che ci ha consentito di mettere in sicurezza non solo gli anziani ma anche loro stessi. Siamo già al lavoro per organizzare la somministrazione della seconda dose».

Fin qui le notizie che attengono all'ambito prettamente sanitario, ma in provincia continua a tenere banco la vaccinopoli scoppiata per l'Epifania a Scicli ma che riguarda anche Comiso e Vittoria. In attesa di conoscere gli sviluppi su eventuali azioni disciplinari - che, come dichiarato dal direttore amministrativo dell'Asp, arriveranno in seguito alle verifiche dei carabinieri del Nas chiamati a scovare parenti e non aventi diritto nelle liste dei vaccinati, la vicenda continua ad essere anche oggetto di dibattito politico alimentato da una nuova nota della segreteria del Pd di Scicli che stuzzica ancora una volta il sindaco Enzo Giannone, a cui viene chiesta chiarezza sul cosiddetto caso Scicli. «A sentire le dichiarazioni rese dal direttore generale dell'Asp di Ragusa, non si è trattato di somministrazioni in emergenza per evitare di buttare le dosi scongelate, ma di un sistema che è andato avanti per giorni. I vaccini sono un bene vitale, in questa fase non ne disponiamo in quantità sufficiente, e ogni dose somministrata a persone che non ne avevano diritto è una dose che manca ad operatori sanitari, agli anziani delle case di riposo, a persone immunodepresse come chi deve sottoporsi a terapia oncologica. Chi ha forzato il sistema delle priorità nelle vaccinazioni - indipendentemente da responsabilità di altra natura – è chiamato a renderne conto alla medesima collettività che attende ordinatamente il proprio turno per essere vaccinata, e per questo chiediamo che il direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò, comunichi chi ha fatto cosa, chi ha consentito che ciò avvenisse, quali provvedimenti sono stati presi, e cosa si sta facendo per impedire che tali fatti si ripetano in futuro».

Ed ecco la stoccata a Giannone: «La comunità ha bisogno di chiarezza, e di potersi fidare delle autorità in un momento cruciale della crisi pandemica. Questo lo sa anche il sindaco di Scicli Enzo Giannone che, quale massima autorità sanitaria locale, è chiamato a spiegare con fermezza e indipendenza questo suo ruolo, dando il suo impulso per accertare fatti e responsabilità, e non praticando indulgenza a priori». Nella sua risposta, arrivata immediatamente, il sindaco Giannone parla di doppia morale del Pd: «Nel ribadire quanto detto sin dal 7 gennaio – si legge nella nota di Giannone – il sindaco conferma la convinzione che sia necessario da parte della direzione generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Ragusa di verificare ovunque la corretta applicazione delle procedure di somministrazione dei vaccini sulla base delle linee guida che la stessa avrà certamente impartito a tutti i Punti Vaccino della provincia, così come avrà impartito linee guida sulla gestione dei tamponi rapidi nei "Drive In" in tutte le città. Non vi è dubbio che da quello che finora si apprende, si pone una questione di ordine morale che riguarda da un lato le strutture amministrative dell'Asp stessa, a tutti i livelli, e dall'altro anche tutti i soggetti che a vario titolo si sono sottoposti a vaccino se sapevano di non averne diritto, almeno in questa prima fase. La morale è una, non può esserci una doppia morale. Ci dispiace moltissimo apprendere che ex sindaci, notabili, giornalisti, esponenti di partito, siano anch'essi protagonisti di questa vicenda, che come dichiarato dallo stesso direttore dell'Asp, non investe solo la nostra comunità, ma diversi centri della provincia di Ragusa».

Giornale di Sicilia

Il monitoraggio epidemiologico del ministero della Salute, resta preoccupante il livello di rischio per l'Isola

Indice di contagio, Sicilia in testa La curva dei positivi rimane alta

Nell'oscillazione settimanale dell'Rt toccato un picco massimo di 1,31 Sale a 1.355 la quota delle nuove infezioni. Decine di focolai e 32 vittime

Andrea D'Orazio

PALERMO

Il rialzo era nell'aria, preannunciato dall'impennata di contagi post natalizia, ma adesso c'è la conferma: il valore medio dell'indice di contagio (Rt) da SarsCov-2 in Sicilia è salito a 1,27, peggio di noi, a quota 1,38, solo il «piccolo» Molise, regione che conta la metà degli abitanti di Palermo e una media di 50 infezioni al giorno. È quanto emerge dall'ultimo monitoraggio epidemiologico del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di Sanità relativo al periodo 11-17 gennaio, arco di tempo in cui l'Isola, nell'oscillazione settimanale dell'Rt, ha toccato un picco massimo di 1,31 e un livello minimo di 1,23, dato, quest'ultimo, più alto d'Italia, seguito dal valore registrato in Puglia, pari a 1,11, e fondamentale per valutare la fascia di colore di un territorio. Difatti. se il livello minimo dell'indice di contagio è uguale o superiore a 1,25 e la regione, in base agli altri 20 parametri considerati dagli esperti dell'Iss, viene classificata a rischio epidemiologico moderato o alto, scatta automaticamente la zona rossa. L'Isola, dunque, come nella settimana 4-10 gennaio, non è arrivata ancora a questo punto perché, spiegano gli esperti, anche se «a rischio alto» e «con molteplici allerte di resilienza» nel fronteggiare l'emergenza, «è compatibile con uno scenario di tipo 2», ovvero, con il color arancione. Ma c'è poco da essere allegri, perché se si va a guardare il precedente monitoraggio, l'Rt siciliano è in evidente peggioramento, in crescita sia nel valore medio (dall'1,19%) che nel massimo (dall'1,25%) e nel minimo (dall'1,13%), anche se diminuisce l'incidenza dei soggetti contagiati sulla popolazione: da 225 casi a 197 ogni 100 mila abitanti.

Intanto, mentre in scala nazionale, anche se di un soffio, rallenta l'altalena quotidiana delle infezioni, in Sicilia il bilancio dei nuovi positivi torna a crescere con un incremento di 125 unità rispetto al bollettino epidemiologico di giovedì scorso, raggiungendo quota 1355: numero superato solo dai 1969 casi della Lombardia, ancora in cima nella classifica delle regioni con più contagi accertati nell'arco di una giornata. A fronte dei 10155 test molecolari processati nelle ultime ore, nell'Isola risulta in rialzo, dal 12,6 al 13,3%, anche il tasso di positività, che al momento può essere calcolato solo sulla base dei tamponi «classici» perché la Sicilia, insieme ad altri nove territori, non conteggia i positivi emersi dagli esami rapidi. In tutto il Paese, il ministero della Salute indica invece 13633 contagi (445 in meno al confronto con il precedente report) e circa 265 mila tamponi processati fra molecolari (quasi 150 mila) e rapidi (118 mila di cui 10100 nell'Isola) registrando 472 decessi per un totale di 84674 dall'inizio dell'epidemia, di cui 3161 avvenuti in Sicilia, dove si contano altre 32 vittime, quatto in più rispetto al bilancio di giovedì. Tra queste, don Saro Papa, sacerdote salesiano, figura di riferimento per diverse generazioni di palermitani che hanno frequentato il liceo don Bosco Villa Ranchibile di via Libertà, affetto da patologie pregresse.

In Sicilia, a fronte dei 932 guariti indicati ieri dal bollettino ministeriale, sale anche il tetto degli attuali positivi, pari a 47289 (391 in più), e aumentano i ricoveri: cinque in più in area medica per un totale di 1441, uno in più nelle terapie intensive, dove risultano 222 degenti e altri 14 ingressi, Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: 356 a Catania, 297 a Messina, 289 a Palermo, 152 a Trapani, 106 a Siracusa, 56 ad Agrigento, 51 a Caltanissetta, 32 a Ragusa e 16 a Enna. Tra i casi emersi a Palermo, un altro positivo nel reparto di Medicina d'urgenza del Civico, dove tra pazienti e operatori sanitari i contagi sono saliti a quota 26, mentre si contano nuove infezioni anche nel reparto di Cardiologica, che ha momentaneamente sospeso i ricoveri esterni – ne parla Fabio Geraci in cronaca. In tutta l'area metropolitana il bilancio delle positività in corso ammonta adesso a 15476, di cui 11899 a Palermo: troppi per il sindaco Orlando, per il quale è «assolutamente necessario che le Asp forniscano al più presto dati e valutazione del rischio comune per comune, applicando gli stessi criteri per tutto il territorio. In caso contrario non ci potrà lamentare se i sindaci dell'Isola decideranno di procedere "con fantasia"».

Bilancio di attuali positivi in crescita anche nel Trapanese, che ad oggi segna 3021 casi, di cui 12 ricoverati in terapia intensiva e 106 in area medica, con Marsala ancora in testa tra i comuni con più infezioni in corso, pari a 648. A Messina, invece, scatta l'ennesimo allarme in una casa di riposo, stavolta nella residenza «I gerani», con diversi anziani risultati positivi, mentre si allarga il focolaio scoppiato nella «Casa dei sogni», la comunità alloggio per minori della città, con un'altra ospite contagiata. Nel Siracusano, vista l'impennata di infezioni dell'ultima settimana, alcuni sindaci hanno deciso di rendere ancor più stringenti le regole della zona rossa, e tra questi c'è il primo cittadino di Canicattini Bagni, Marilena Miceli, che ha chiuso parzialmente il mercato del venerdì riservando l'entrata solo ad alcune categorie, mentre Vincenzo Parlato, sindaco di Sortino, paese Covid free fino a pochi giorni fa, ha blindato il cimitero consentendo ai familiari delle persone decedute di partecipare alla funzione con un massimo di 15 persone.

Tornando al quadro nazionale, negli ospedali risultano al momento 2390 pazienti ricoverati in terapia intensiva, in calo di 23 unità nel saldo tra entrate e uscite rispetto a giovedì scorso, mentre nei reparti ordinari si contano 21691 degenti, 354 in meno nelle 24 ore. Tra le regioni, dopo Lombardia e Sicilia, per numero più alto di positivi registrati nell'arco di una giornata seguono l'Emilia Romagna con 1347 casi, il Veneto con 1198, il Lazio con 1141, la Campania con 1106 e la Puglia con 1018. Tra le persone decedute nelle ultime ore c'è anche un alto medico, che porta a quota 298 l'elenco delle vittime fra i camici bianchi dall'inizio dell'epidemia. Per indice di mortalità Covid, è il Veneto che continua a destare più preoccupazione, con 75 decessi registrati tra ieri e giovedì, per un totale di 8439 da quando è scoppiata l'emergenza. Ma su questo fronte è anche la Lombardia a preoccupare: nelle ultime 24 ore, 58 vittime, per un bilancio di 26518 persone decedute da marzo. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

I NUMERI IN SICILIA

La curva risale altri 1.355 positivi l'Isola di nuovo seconda in classifica

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva dei contagi non vuole sentire di "raffreddarsi". Il tasso si mantiene costante ma ancora alto: 1.355 nuovi positivi che piazzano l'Isola di nuovo al secondo posto in Italia alla spalle della Lombardia. La Sicilia fa peggio anche se per otto casi di Emilia Romagna (1.347), Veneto (1.198) e Lazio (1.191).

Una cosa si può evidenziare: questi numeri non sono "figli" della "zona rossa" entrata in vigore lo scorso 17 gennaio, bensì legati alla chiusura del periodo natalizio dall'8 dicembre al 6 gennaio. I numeri della "zona rossa" li conosceremo non prima dei prossimi tre-quattro giorni o forse alla fine della prossima settimana.

La distribuzione nelle province vede Catania con 356, Messina 289, Palermo 289, Trapani 152, Siracusa 106, Ragusa 32, Caltanissetta 51, Agrigento 56, Enna 16. Il totale degli attualmente positivi è 47.289, con un incremento di 391 casi rispetto a giovedì quando si era registrata una diminuzione. Negli ospedali i ricoveri sono 1.663, 6 in più rispetto a giovedì, e 222 in terapia intensiva, uno in più rispetto sempre a giovedì, ma con 14 nuovi ingressi del giorno. Le vittime risalgono di nuovo: sono 32 nelle ultime 24 ore e portano il totale a 3.161. Mentre i guariti sono 932.

Con l'epidemia non mancano gli incoscienti. Positivi al Covid ma a spasso per la città. Un uomo di 46 anni, la moglie di 38 anni e il figlio 20enne, tutti con precedenti di polizia, sono stati denunciati dai carabinieri a Messina. L'intero nucleo familiare è stato sorpreso giovedì sera in via Pietro Castelli mentre a bordo di un'auto circolava per le strade cittadine nonostante tutti e tre fossero sottoposti alla quarantena perché risultati positivi al Covid-19 qualche giorno prima dopo un tampone molecolare eseguito dall'Asp. Ai militari l'uomo ha detto di essere uscito da casa con la famiglia per andare a fare la spesa. Per tutti e tre è scattata la denuncia per la violazione della quarantena che prevede una pena fino a 18 mesi di arresto.

Intanto l'Ordine degli Infermieri di Palermo lancia un allarme. «E senza una radicale inversione di marcia, la carenza rischia di incidere in maniera pesantissima sui servizi sanitari locali», scrive il presidente dell'Ordine Nino Amato, che ha chiesto un incontro sul tema all'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza.

La Sicilia

Nuovi dati-shock, Musumeci incalza i prefetti

In Sicilia. Il report Iss: indice Rt a 1.27 (secondo solo al Molise), tracciamento in tilt. Rischio da "moderato" ad "alto"
Razza: «Giuste le nostre precauzioni». Il governatore frena sulla zona "rossissima" e ipotizza mini-lockdown locali

MARIO BARRESI

CATANIA. Come volevasi dimostrare. I dati della cabina di regia nazionale sulla Sicilia sono peggiori di quelli per cui, appena la scorsa settimana, Nello Musumeci aveva chiesto (e ottenuto) la zona rossa dichiarata dal ministro Roberto Speranza. L'indice di trasmissibilità Rt s'impenna (da 1.19 a 1.27, il secondo più alto d'Italia), così come altri dati-spia, a partire dal rapporto positivi/tamponi, che sfiora il 30%. Ce n'è abbastanza per un cambio di rating sulla "classificazione complessiva del rischio": per l'Istituto superiore di Sanità e il ministero della Salute, adesso, la Sicilia passa da «moderata» ad «alta», mantenendo «molteplici allerte di resilienza». I numeri, per inciso, si riferiscono alla settimana fra l'11 e il 17 gennaio, ovvero quella in cui nell'Isola s'è registrata l'impennata dei contagi, che in questi ultimi giorni sembrano dare segnali di timido rallentamento.

Ma l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, non è sorpreso. «L'ultimo report conferma la bontà di una duplice scelta: prima la zona arancione rafforzata e poi la richiesta di zona rossa. La nostra precauzione, rispetto alle proiezioni che ci aspettavamo, è risultata fondata. E adesso ci attendiamo, sin da monitoraggio di venerdì prossimo (che analizzerà le statistiche fra il 18 e il 24 gennaio, ndr) i primi risultati concreti in termini di contagi».

Ma per ora i numeri parlano. E raccontano di un'Isola in grande affanno nella battaglia contro il Covid. Anche se il trend è in diminuzione dal +66% della scorsa settimana, la Sicilia, con +11% è al secondo posto dietro al Molise (primatista anche nell'Rt, con 1.38) per aumento di nuovi casi. Calano in cifre assolute i contagi settimanali (da 11.217 a 9.819) e i nuovi focolai (da 1.133 a 1.065), ma aumenta in modo preoccupante l'incidenza dei positivi ogni 100mila abitanti: prima della dichiarazione della zona rossa il dato era 392,04, adesso è 443,06, il quinto più alto d'Italia. Restano stabili i nuovi casi «non associabili a catene di contagio note» e la capacità di tracciamento, da mesi punto debole della Sicilia, resta, assieme al tasso di positività dei tamponi, una delle due «allerte di resilienza» segnalate nel monitoraggio dell'Iss: ogni 100 casi, 14 sono "sconosciuti", il secondo peggior risultato dopo la Calabria. Reggono, sostanzialmente, i parametri di sofferenza degli ospedali. A fronte di una soglia d'allerta del 30%, le terapie intensive restano al 26%, mentre i reparti Covid (da 32 a 35%) si avvicinano pericolosamente alla *dead line* del 40%. Ma Razza rivendica che «se a fronte di un aumento dei casi la percentuale di occupazione resta sostanzialmente immutata, significa che il sistema sanitario sta reggendo bene».

Numeri pesanti, ancorché prevedibili, finiti sul tavolo del governatore, che ieri al Palazzo della Regione di Catania, fino a tarda sera è rimasto chiuso nella sua stanza con l'assessore Razza. Musumeci è pressato da più parti: dal comitato tecnico-scientifico, che continua a invocare misure da zona "rossissima", quasi assimilabili al lockdown dello scorso anno; da imprenditori, commercianti e ristoratori ben oltre la soglia di resistenza a una crisi che li vede boccheggianti; dalle opposizioni, che attaccano il presidente e il suo governo, chiedendo di «passare dallo scaricabarile all'assunzione della responsabilità sul fallimento delle politiche anti-Covid». E così Musumeci prende tempo sulla stretta evocata (e poi, in parte, ridimensionata) nel duro intervento di giovedì, quando ha ammesso esplicitamente che «non escludo che si possa arrivare ad un lockdown come quello della scorsa primavera». Per la scelta-shock c'è tempo. La priorità, come emerge da Palazzo d'Orléans, adesso è un'altra. «C'è un Dpcm, ma c'è anche un'ordinanza del presidente. Ma, seppur in percentuale minoritaria, c'è ancora troppa gente che in Sicilia non rispetta le regole. E adesso si deve fare in modo che si rispettino». Per questo motivo il governatore ora si rivolge ufficialmente ai nove prefetti dell'Isola. Con una nota, inviata ieri pomeriggio in via urgente. Ma soprattutto con un vertice, oggi a mezzogiorno in videoconferenza, in cui Musumeci vuole innanzitutto «fare il punto della situazione sulla prima settimana di zona rossa», con uno spirito di «rispetto istituzionale e di collaborazione». Ascolterà i suoi interlocutori «con molta attenzione e altrettanto rispetto», ma poi, «con garbo e altrettanta fermezza», chiederà ai prefetti di «assicurare al meglio il rispetto delle nuove regole e soprattutto dei divieti».

C'è persino l'ipotesi che la Regione possa chiedere di nuovo, magari con un'interlocuzione romana, l'intervento dell'Esercito in Sicilia. Senza alcuna rivendicazione statutario-autonomistica, né come provocazione. Indimenticabile, sul tema, il siparietto con Giuseppe Conte che, nel corso di un confronto con le Regioni, provocò Musumeci: «Presidente, apprezzo lo spirito con cui difende la sua terra. Ma, prima o poi, verremo giù a espugnarla...». Un assist perfetto per la *vis bellica* del CollonNello: «E noi saremo pronti ad accogliervi. L'attenderò schierando il Corpo forestale a Messina!». E, col sottofondo delle risatine di altri protagonisti collegati (compreso un esponente dem del Nord) il presidente del Consiglio chiosa: «Allora, caro Musumeci, noi attaccheremo dal cielo, con gli aerei». Stavolta sarebbe diverso: niente forze armate da guidare, né militari schierati sullo Stretto contro i rientranti-untori. Ma, ragionano nel governo, sarebbe «una legittima richiesta di maggiori controlli in una fase in cui anche la presenza dell'Esercito sulle strade sarebbe un deterrente».

E, oltre a invocare più controlli, cosa vuole fare Musumeci. L'ipotesi del lockdown "duro e puro", nelle ultime ore, perde quota. Non soltanto per il pressing delle categorie produttive. Da alcuni dati che cominciano ad affluire all'assessorato alla Salute dalle Asp, si evidenzierebbero, «chiari trend di miglioramento in alcune province e in alcune città», misti ad altre realtà ancora in piena emergenza. La soluzione del prossimo fine settimana, dando ormai quasi per scontato che il governo nazionale confermerà l'attuale colore, potrebbe essere non tanto un'ulteriore stretta su tutto il territorio. Perché adesso Musumeci pensa di nuovo a interventi mirati: mini-lockdown locali, in un'Isola che resterà comunque in rosso fisso.

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

L'allarme della Regione, ancora troppi i siciliani indisciplinati: a Catania caos su un bus per la presenza di una donna positiva

Musumeci si rivolge ai prefetti: «Controlli più efficaci»

Antonio Giordano

PALERMO

Il presidente della Regione, Nello Musumeci, aveva avvisato nei giorni scorsi che, a causa di alcuni siciliani indisciplinati, si rischiava di trascorrere febbraio in lockdown. E gli esempi di «cattive condotte» non mancano in tutta la Sicilia. Per questo oggi ha convocato in videoconferenza i prefetti delle nove province dell'Isola per ricordare loro quanto delicato sia il momento dal punto di vista dei contagi e per invitarli a controllare i propri territori. Perché se la stesura dell'ordinanza spetta alla politica e al governo regionale, nulla questo può fare per farla rispettare. Compito che è delle forze dell'ordine. E questo sarà l'invito che oggi Musumeci farà ai nove prefetti. A Catania è accaduto che una donna assolutamente incurante del pericolo che poteva rappresentare per le persone vicine, a causa del suo stato di positività al Coronavirus, è salita su un autobus urbano per tornare nella propria abitazione. Protagonista una donna di 66 anni che è stata denunciata dalla polizia per diffusione di malattia infettiva. L'anziana nei giorni scorsi si era sottoposta al tampone, poi ha deciso di andare a ritirare il referto prendendo un mezzo dell'Amt. Giunta al laboratorio di analisi cliniche ha avuto notificato l'esito e, senza porsi alcun problema, è salita su un altro mezzo per tornare a casa, comunicando il suo stato di salute ad una parente tramite il telefono cellulare. Gli altri utenti del mezzo pubblico non hanno potuto fare a meno di sentire il contenuto della telefonata ed hanno immediatamente informato il conducente che ha fermato il bus e contestualmente chiesto l'intervento di una Volante che, in piazza Borsellino, con tutte le precauzioni del caso, ha identificato la donna denunciandola per la violazione delle disposizioni anti contagio. Gli agenti della sala operativa della polizia hanno, inoltre, verificato che il laboratorio di analisi aveva cercato di avvisare la donna del suo stato di positività per evitare che uscisse di casa, ma senza riuscire a mettersi in contatto. A Messina i carabinieri hanno controllato un nucleo familiare composto da tre persone, il padre di 46 anni, la madre trentottenne ed il figlio ventenne, tutti gravati da precedenti di polizia, che a bordo della propria monovolume, circolavano per il capoluogo sebbene fossero sottoposti al regime di quarantena poiché risultati positivi al virus Covid-19. Qualche giorno prima avevano riscontrato la loro positività con un tampone «molecolare» eseguito dall'Asp, e avevano l'obbligo disposto dall'autorità sanitaria di restare in isolamento all'interno della loro abitazione. L'uomo provava a giustificare la loro uscita di casa dichiarando di dover provvedere alla necessità di fare aver portato la famiglia a fare la spesa.

Momenti di caos ieri, ancora, ad Agrigento dove un senegalese non ha gradito che la sua positività al Covid-19 venisse comunicata – come d'obbligo – alle autorità sanitarie, né tantomeno aveva intenzione di restare, fino a completa guarigione, in quarantena domiciliare. Tanto da creare tensione ieri mattina, quando è tornato nel centro analisi del viale della Vittoria di Agrigento recriminando, a gran voce, la restituzione dei soldi spesi per effettuare il tampone rino-faringeo. Sono intervenuti i poliziotti della sezione Volanti della Questura che hanno riportato la calma e sono riusciti a far riaccompagnare, con un'autoambulanza munita di tutti i dispositivi di sicurezza necessari, l'immigrato al proprio domicilio. Il senegalese è stato poi denunciato per violazione del testo unico delle leggi sanitarie, perché non ha impedito la diffusione della malattia. (*AGIO*) (*DLP*) (*CR*)

Hanno collaborato Daniele Lo Porto e Concetta Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

SCONTRO TRA IL GOVERNATORE FONTANA E ISS-GOVERNO

Errore nei dati considerati la settimana scorsa la Lombardia diventa arancione (come la Sardegna)

ROMA. La Lombardia passa da domani in zona arancione (assieme alla Sardegna) dopo che un "errore" nel calcolo dell'Rt la settimana scorsa aveva fatto scattare le misure più restrittive da zona rossa. Ed è scambio di accuse tra la Regione e il governo su chi debba assumersi la responsabilità della valutazione errata, che ha imposto la chiusura per una settimana dei negozi e il divieto di spostamento anche nei Comuni.

«Abbiamo sempre fornito informazioni corrette, puntuali e precise, a Roma devono smetterla di calunniare la Lombardia», attacca il presidente Attilio Fontana al quale replicano ministero e Iss: è stata la Regione ad inviare i dati che la collocano in zona rossa e che poi lei stessa ha rettificato, cambiando il numero dei soggetti sintomatici notificati. Il dato "incriminato" su cui si consuma lo scontro riguarda l'Rt ed è quello del monitoraggio relativo alla settimana dal 4 al 10 gennaio, aggiornato al 13, quindi 48 ore prima della riunione della cabina di regia che ha decretato la zona rossa.

Nel documento si riporta che «due Regioni e province autonome (Bolzano e Lombardia) hanno un Rt puntuale maggiore di 1,25 anche nel limite inferiore, compatibile quindi con uno scenario di tipo 3». La Lombardia, in particolare, aveva un Rt 1,4 - con un valore inferiore di 1,38 e un valore massimo di 1,43 - e una classificazione complessiva del rischio alta. Numeri che, in base ai parametri introdotti con il decreto del 13 gennaio, fanno scattare automaticamente la zona rossa.

Secondo la Lombardia, però, quel numero è frutto di una «sovrastima da parte dell'Iss» dovuta ad un errore di valutazione: i tecnici della cabina di regia non avrebbero tenuto conto della circolare del 12 ottobre firmata dal ministro della Salute, Roberto Speranza, con la quale si è stabilito che per dichiarare guarito un paziente basta un solo tampone molecolare e non più due.

E non avrebbero tenuto conto della «distonia» tra il dato relativo all'Rt e tutti gli altri indicatori, evidenziata già venerdì scorso dalla Regione. Ricostruzione che Matteo Salvini usa per chiedere conto all'esecutivo cui chiede spiegazioni sull'errore «costato caro alla Lombardia e ai suoi cittadini».

Fonti del ministero della Salute e lo stesso Iss fanno però notare che quegli stessi dati, una volta analizzati dalla cabina di regia, sono stati «ripetutamente validati dalla stessa Regione». Ed è stata sempre la Lombardia a rettificarli. Il 20 gennaio la Regione ha comunicato una rettifica del numero di casi sintomatici, che sono gli unici che rientrano nel calcolo dell'Rt.

E questo ha comportato che dai 14.180 casi con data di inizio sintomi nel periodo 15-30 dicembre che avevano i criteri per essere confermati come sintomatici indicati dalla Lombardia il 13 gennaio, la settimana dopo, il 20 gennaio, si è passati a 4.918. Così l'Rt è passato da 1,4 a 0,88, con la regione che resta «a rischio alto ma in presenza di uno scenario di trasmissione compatibile con uno scenario 1».

La Sicilia

In Italia l'Rt scende a 0,97 e calano i ricoveri ma ieri ancora 472 morti

Segnali di inversione di tendenza? Si interrompe la crescita dell'indice ma il quadro è ancora preoccupante. Rezza: «Mantenere la prudenza»

MANUELA CORRERA

ROMA. Dopo 5 settimane di crescita ininterrotta, scende l'indice di trasmissibilità Rt in Italia collocandosi a quota 0,97, e calano anche i ricoveri nelle terapie intensive e nei reparti ordinari. Ma è troppo presto per pensare ad una effettiva inversione di rotta della curva epidemica da Covid-19: restano ancora troppi i decessi ed i casi - 472 le vittime ieri, con 13.633 nuove infezioni - e 12 regioni si mantengono comunque sopra la soglia critica del 30% di occupazione delle Rianimazioni.

Continua ad essere un quadro preoccupante, sia pure con qualche primo segnale di miglioramento, quello che si evince dall'ultimo monitoraggio settimanale di Iss e ministero della Salute (dati relativi alla settimana 11/1/2021-17/1/2021, aggiornati al 20/1/2021) sull'andamento dell'epidemia da SarsCoV2 nel Paese. Infatti, si legge nel documento, si osserva una «diminuzione del rischio di una epidemia non controllata e non gestibile nel Paese, dovuta principalmente ad una diminuzione della probabilità di trasmissione di Sars-CoV-2, ma in un contesto in cui l'impatto sui servizi assistenziali rimane alto nella maggior parte delle Regioni/Province autonome». Dunque, il pericolo non è scampato, tanto che sono 12 le Regioni/Province autonome che hanno un tasso di occupazione in terapia intensiva e/o aree mediche sopra la soglia critica (stesso numero della settimana precedente), anche se il tasso di occupazione in intensiva a livello nazionale, invece, è sceso sotto la soglia critica (30%). Inoltre, il monitoraggio rileva pure una «lieve diminuzione» dell'incidenza a livello nazionale negli ultimi 14 giorni: 339,24 per 100.000 abitanti (04/01/2021-17/01/2021) contro 368,75 per 100.000 abitanti (28/12/2020-10/01/2021). E sebbene questa settimana il dato di incidenza settimanale non sia pienamente confrontabile con la settimana scorsa (per l'estensione della definizione di casi includendo i test antigenici rapidi), il fatto che «sia in diminuzione anche tenendo conto dei casi diagnosticati pure con test rapido è un segno di miglioramento epidemiologico».

Un trend evidenziato anche dai dati giornalieri del bollettino del ministero della Salute: con 13.633 nuovi casi di Covid ieri, il totale dall'inizio dell'emergenza sale a 2.441.854 casi. L'incremento di 472 decessi porta invece il numero complessivo delle vittime a 84.674. Sono 264.728 i test per il coronavirus (molecolari e antigenici) effettuati contro i 267.567 di giovedì, ed il tasso di positività è al 5,1% (giovedì era al 5,2%). Quanto alla situazione negli ospedali, sono 2.390 i pazienti ricoverati in intensiva, in calo di 23 nel saldo tra entrate e uscite rispetto a giovedì. Nei reparti ordinari sono invece ricoverati 21.691 pazienti, in calo di 354 unità rispetto al giorno prima. A livello regionale, la Lombardia mantiene il più alto numero di nuovi casi di Covid in Italia: 1.969 ieri. Altre sei regioni superano i mille casi in un giorno: Sicilia (1.355), Emilia Romagna (1.347), Veneto (1.198), Lazio (1.141), Campania (1.106) e Puglia (1.018).

I dati dell'ultimo monitoraggio indicano che «le misure di contenimento e di restrizione hanno funzionato e che bisogna pertanto continuare a mantenere dei comportamenti prudenti, tanto più che siamo nel corso di una campagna di vaccinazione ed è bene non sovraccaricare le strutture sanitarie», sottolinea il direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza. «Per la prima volta dopo 5 settimane di ascesa - spiega - l'indice Rt tende a diminuire e si fissa di poco al di sotto di 1, così come anche l'incidenza, che però rimane elevata intorno a 340 casi di Covid per 100mila abitanti. Per quanto riguarda invece il tasso di occupazione dei posti in terapia intensiva c'è una tendenza ad una lieve diminuzione anche se si resta intorno alla soglia critica». Ciò vuol dire, conclude, che le misure di contenimento e di restrizione «hanno funzionato» ma la prudenza è d'obbligo.

La Sicilia

Sviluppo, polemica Musumeci-Pd

Il governatore: martedì chiederò a Conte di inserire nel Pnrr fondi per le infrastrutture utili a un hub logistico del Mediterraneo. Barbagallo: ritiri l'impugnativa del commissariamento delle Zes

PALERMO. Continua la polemica tra Regione e Stato sulle risorse del "Recovery Fund" per la Sicilia: poche secondo Palermo, sufficienti per Roma.

Ieri il governatore Nello Musumeci, nell'incontrare i vertici delle Camere di commercio dell'Isola (Alessandro Albanese per Palermo-Enna, Piero Agen per Catania-Ragusa-Siracusa, Ivo Blandina per Messina, Giovanna Candura per Caltanissetta, Giuseppe Pace per Trapani e Giuseppe Termine per Agrigento), ha illustrato la strategia che vorrebbe inserita nel "Recovery Plan" italiano e che vede in Sicilia un hub logistico a servizio delle merci in transito nel Mediterraneo e destinate all'area euroafroasiatica. Va detto che questa non è un'invenzione di Musumeci, ma è la richiesta - più volte evidenziata su queste pagine - dei principali armatori e operatori internazionali che, nella nuova evoluzione geopolitica generata dalla pandemia, ridurrebbero costi e giorni di navigazione se avessero una base logistica in Sicilia collegata all'Alta velocità, piuttosto che caricare merci nella nuova piattaforma di Istanbul e scaricarle in Spagna o in Marocco.

Per raggiungere questo obiettivo, Musumeci ha detto che sono prioritarie «le infrastrutture strategiche, come il collegamento stabile nello Stretto di Messina, la velocizzazione del trasporto ferroviario, il completamento dell'anello autostradale da Castelvetrano a Gela e un porto-hub: poche opere, ma necessarie allo sviluppo dell'Isola. Ecco perché assume importanza fondamentale il "Recovery Plan", ma le nostre richieste a Roma restano inascoltate, nonostante la proposta di un Tavolo di confronto al ministero dei Trasporti già da giugno. Martedì - ha annunciato Musumeci - incontrerò il premier Giuseppe Conte e riproporrò la richiesta».

Secondo quanto riferisce il governatore, «i rappresentanti delle Camere di commercio hanno condiviso la linea di Musumeci, dichiarandosi disponibili a redigere e sottoscrivere un documento comune da inviare al governo centrale per un confronto sulle opere essenziali da realizzare, a supporto di un modello di sviluppo sostenibile e compatibile con il nuovo ruolo centrale che la Sicilia è chiamata ad assumere nel bacino mediterraneo».

Ma in Sicilia, si sa, è impossibile fare qualcosa senza litigare. E subito è scoppiata la polemica politica, perchè il Pd, componente del governo nazionale che ha avuto il merito di riscrivere e migliorare la prima bozza del "Recovery Plan", difende le proprie scelte e torna all'attacco del governo regionale di centrodestra. Lo fa il segretario regionale, Anthony Barbagallo, secondo cui «Musumeci butta fumo negli occhi per confondere e non assumersi le sue responsabilità. Prima di batter cassa col governo nazionale, che ha già dimostrato disponibilità nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare, pensi a spendere le risorse della Finanziaria di guerra varata ad aprile scorso: 1 miliardo e 400 milioni di cui non un solo euro è arrivato nelle tasche dei siciliani, di intere categorie produttive e commerciali in sofferenza a cui, a parole, oggi come ieri, il governatore ha promesso mari e monti, di tutto e di più».

Barbagallo mette poi il dito nella vecchia piaga aperta da Musumeci e che rode il ministro per il Sud, il siciliano Giuseppe Provenzano, del Pd: il ricorso della Regione contro la norma del governo nazionale che impone la nomina di commissari per gestire le Zes. Incalza in proposito Barbagallo: «Musumeci vuole creare un porto-hub in Sicilia? Bene, allora sappia che è fondamentale, per esempio, sbloccare la vicenda delle Zes, di cui ha impugnato il commissariamento, pensato dal governo centrale come provvedimento per velocizzarne l'attuazione. Ritiri l'impugnativa, dimostri di volere il bene e lo sviluppo della Sicilia anziché continuare con i proclami farlocchi».

La Sicilia

Conte al bivio: "rischiatutto" e nuova sfida oppure offrire a Fi lo "scalpo" di Bonafede

Decisive le prossime 72 ore. Regge la tregua con Iv, ma il premier continua a lavorare per allargare la maggioranza

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Il cerchio si stringe, l'arrivo dei costruttori latita, il voto dell'Aula sulla relazione del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede si avvicina. Giuseppe Conte, da qui alle prossime 72 ore, si ritroverà di fronte al bivio più insidioso: pilotare una crisi, presentandosi da dimissionario al Colle per un Conte-ter, o rischiare la sfida in Aula sulla giustizia. Per poi allungare i tempi per il nuvo governo, nel caso in cui dovesse farcela con i numeri. Una sfida che, almeno al Senato, questa volta appare quasi impossibile. La strada è stretta e, spiegano diverse fonti parlamentari, se in qualche modo ai potenziali volenterosi fosse annunciato un passo di lato di Bonafede, sarebbe meno in salita. Non è detto che Conte sia costretto ad aprire ad un "ter" già tra lunedì e martedì. Con delle assenze "strategiche" dei volenterosi in occasione della relazione di Bonafede il premier potrebbe superare lo scoglio giustizia. Ma tutte le opzioni al momento sembrano avere lo stesso peso.

Intanto, il pressing su Palazzo Chigi è aumentato. «Dobbiamo partire», spiega una fonte di primo piano del governo. Mercoledì la Camera voterà su Bonafede, Al Senato potrebbe toccare giovedì. Se la maggioranza andasse sotto Conte sarebbe di fatto costretto a dimettersi e, spiegano fonti parlamentari, il Colle non gli darebbe un incarico esplorativo.

A metà mattinata il premier vede Bonafede e Luigi Di Maio. Si parla delle ultime nomine nell'intelligence ma, soprattutto, di cosa accadrà nei prossimi giorni. Secondo fonti qualificate della maggioranza il premier avrebbe in serbo un "coup de theatre" tra lunedì e martedì. Potrebbero essere quelli i giorni del primo embrione della quarta gamba. Ma Conte deve dare in cambio qualcosa. Innanzitutto, una prospettiva politica.

I numeri parlano chiaro. O si guarda a Fi o a Iv. Il gruppo dei renziani con una nota, fa un passo in avanti sul dialogo e l'ex premier, per un giorno preme il tasto "pausa" al duello con Renzi. Difficile, tuttavia, che il premier torni suoi suoi passi e tratti con il leader di Iv. Anche se, su questo punto, il Pd non parla mentre nel M5S crescono le pulsioni per far rientrare il leader di Iv. «I parlamentari hanno paura. Non solo di tornare al voto ma di dover dire sì ad un governo tecnico», spiega una fonte qualificata del Movimento. L'obiettivo di Conte, per ora, resta quello di "svuotare" Iv. Quello di Renzi tenere il gruppo compatto fino al voto su Bonafede per cercare di arginare eventuali assenze strategiche in Aula anche tra i renziani.

C'è però un'altra strada, quella azzurra. Un nuovo governo, anche guidato Conte ma senza Alfonso Bonafede a Via Arenula e sostenitore di una chiara svolta garantista sarebbe la condizione posta da una pattuglia di senatori potenziali "volenterosi" di Fi - alcuni parlano di 7, altri di 13-15 - per confluire in un nuovo gruppo che appoggi l'esecutivo. All'interno del gruppo di Fi in tanti non sarebbero disponibili a giocare un ruolo di comprimari in un centrodestra a trazione sovranista. A quel punto, la difesa del garantismo, un tema tradizionalmente caro a Berlusconi, renderebbe meno traumatica una scissione. L'operazione, secondo alcun voci, vedrebbe il coinvolgimento della vice presidente della Camera, Mara Carfagna, anche se il suo staff smentisce seccamente. Sul piatto Palazzo Chigi ha messo due punti dirimenti per Fi: il proporzionale e la possibilità di eleggere "assieme" il successore di Mattarella.

Le prossime ore saranno decisive. Con l'alternativa di evitare le dimissioni e limitarsi a un rimpastone che, a oggi, appare più lontano. E con all'orizzonte lo spettro del voto. Un'eventualità che, in caso di fallimento di Conte, al Quirinale continuano a dare come probabile.

La Sicilia

IL RETROSCENA

Dai renziani altra apertura i centristi per il Conte-ter

MARCELLO CAMPO

ROMA. Italia Viva riapre il confronto con Palazzo Chigi, i centristi pongono condizioni, chiedendo un Conte ter per risolvere la situazione. Intanto, il tempo stringe: mercoledì l'esecutivo rischia di andare sotto a Palazzo Madama sul voto nei confronti del Guardasigilli Alfonso Bonafede, di cui Forza Italia torna a chiedere la testa.

Il puzzle di questa complicatissima crisi si arricchisce di nuove tessere, tuttavia le incognite rimangono tutte sul tavolo. Nell'alveo di quella che era la maggioranza "giallorossa" si registra una nuova mossa di apertura del partito di Matteo Renzi. I deputati e i senatori di Italia Viva lanciano un appello perché, a fronte della «difficile situazione sanitaria e dei drammatici dati economici», ci sia «una soluzione politica che abbia il respiro della legislatura e offra una visione dell'Italia per i prossimi anni». Un patto di legislatura per ricomporre la frattura dei giorni passati al quale il premier sceglie di non rispondere. Contrario a ogni ripensamento è Vito Crimi: «Non ci sono margini - osserva il capo politico M5S - per ricucire con Renzi, la porta è definitivamente chiusa».

Intanto la maggioranza continua a lavorare alla creazione dei "costruttori". Bruno Tabacci per ben due volte entra a Palazzo Chigi, dove incontra Luigi Di Maio. Quindi, lasciando Piazza Colonna, illustra ai cronisti la sua road map per uscire dallo stallo attuale: «La possibilità di rafforzare la maggioranza c'è, ma serve un governo nuovo, non basta un piccolo rimpasto. Io penso che Conte sia l'unico punto di equilibrio di questa legislatura. Per concludere la crisi - osserva il presidente di Cd - è necessario aprire a un ventaglio di forze più ampio. Renzi al Senato ha fatto un discorso di rottura, ma credo che in Iv ci siano posizioni più concilianti. E poi c'è l'area dei liberal-democratici di FI».

Proprio quest'amo lanciato all'area moderata del partito azzurro. non passa inosservato. Silvio Berlusconi, in un'intervista, ribadisce che questo governo deve andare a casa perché «nocivo per il Paese». Nei suoi *pour parler* il Cavaliere auspica un governo istituzionale, di unità nazionale. Tuttavia, non tutti i suoi sono di questa idea. Nessuno esce allo scoperto, ma in tanti al Senato, tra quelli più distanti dalla Lega, anche per evitare le urne, non escludono un loro coinvolgimento nel gruppo dei "responsabili". Il tempo però non è molto: mercoledì il Guardasigilli potrebbe non avere i voti per vedere approvata la sua relazione a Palazzo Madama. Perfino Sandra Lonardo, senatrice del gruppo Misto, ex FI, annuncia il suo voto non favorevole. Ma è Mara Carfagna a dare il colpo finale, definendo il no al ministro «non tattica politica, ma un dovere morale».

Che questo non sia per la politica un periodo di "bonaccia", infine, lo dimostrano anche i nuovi sviluppi sul fronte della riorganizzazione interna dei Cinque Stelle: cambia infatti lo Statuto e al posto della figura del capo politico, si prevede l'istituzione del Comitato Direttivo, ovvero dell'organo collegiale, composto da 5 membri, eletti dagli iscritti, della durata di tre anni e le cui deliberazioni sono assunte a maggioranza dei membri.

Giornale di Sicilia

Gli sviluppi della crisi, Tabacci lavora alla «quarta gamba»

I renziani aprono: «Ora trattiamo» Centristi a favore di un Conte-ter

Iv propone un patto di legislatura ma il M5S dice no: la porta è definitivamente chiusa

Michele Esposito

ROMA

Il cerchio si stringe, l'arrivo dei costruttori latita, il voto dell'Aula sulla relazione del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede si avvicina. Giuseppe Conte, da qui alle prossime 72 ore, si ritroverà di fronte al bivio più insidioso: pilotare una crisi, presentandosi da dimissionario al Colle per un Conte-ter, o rischiare la sfida in Aula sulla giustizia. Per poi allungare i tempi per il nuvo governo, nel caso in cui dovesse farcela con i numeri. Una sfida che, almeno al Senato, questa volta appare quasi impossibile. La strada è stretta e, spiegano diverse fonti parlamentari, se in qualche modo ai potenziali volenterosi fosse annunciato un passo di lato di Bonafede, sarebbe meno in salita. Non è detto che Conte sia costretto ad aprire ad un «ter» già tra lunedì e martedì. Con delle assenze dei volenterosi in occasione della relazione di Bonafede il premier potrebbe superare lo scoglio giustizia. Ma tutte le opzioni al momento sembrano avere lo stesso peso.

Intanto, il pressing su Palazzo Chigi è aumentato. «Dobbiamo partire», spiega una fonte di primo piano del governo. Mercoledì la Camera voterà su Bonafede, Al Senato potrebbe toccare giovedì. Se la maggioranza andasse sotto Conte sarebbe di fatto costretto a dimettersi e, spiegano fonti parlamentari, a quel punto il Colle non gli darebbe un incarico esplorativo. A metà mattinata il premier vede Bonafede e Luigi Di Maio. Si parla delle ultime nomine nell'intelligence ma, soprattutto, di cosa accadrà nei prossimi giorni. Secondo fonti qualificate della maggioranza il premier avrebbe in serbo un «coup de theatre» tra lunedì e martedì. Potrebbero essere quelli i giorni del primo embrione della quarta gamba. Ma Conte deve dare in cambio qualcosa. Innanzitutto, una prospettiva politica. E non è un caso che Bruno Tabacci, dopo l'incontro con Di Maio a Palazzo Chigi - dove il presidente di Cd si reca due volte nel giro di poche ore - parli di campo «liberal-democratico» da occupare nel Paese. Tabacci, lasciando Piazza Colonna, illustra ai cronisti la sua road map per uscire dallo stallo attuale: «La possibilità di rafforzare la maggioranza c'è, ma serve un governo nuovo, non basta un piccolo rimpasto. Io penso che Conte sia l'unico punto di equilibrio di questa legislatura. Per concludere la crisi - osserva il Presidente di Cd - è necessario aprire a un ventaglio di forze più ampio. Renzi al Senato ha fatto un discorso di rottura, ma credo che in Iv ci siano posizioni più concilianti. E poi c'è l'area dei liberal-democratici di FI».



Guardasigilli. Alfonso Bonafede

Il nodo Bonafede
Il ministro rischia di vedere bocciata la sua relazione. Mastella: mia moglie non voterà sì

Tentazione Forza Italia
Gli azzurri potrebbero, a certe condizioni, orientarsi al sostegno a un nuovo esecutivo

Poi c'è il punto più «dolente», per il premier: dare vita ad un Conte-ter con tanto di dimissioni e crisi pilotata. I numeri parlano chiaro. O si guarda a FI, o a Iv. Il gruppo dei renziani con una nota, fa un passo in avanti sul dialogo e l'ex premier, per un giorno preme il tasto» pausa» al duello con Renzi. I deputati e i senatori di Italia Viva lanciano un appello perchè, a fronte della «difficile situazione sanitaria e dei drammatici dati economici», ci sia «una soluzione politica che abbia il respiro della legislatura e offra una visione dell'Italia per i prossimi anni». Un patto di legislatura per ricomporre la frattura dei giorni passati al quale il premier sceglie di non rispondere. Contrario a ogni ripensamento è Vito Crimi: «Non ci sono margini - osserva il capo politico M5s - per ricucire con Renzi, la porta è definitivamente chiusa». Difficile, in ogni caso, che il premier torni suoi suoi passi e tratti con il leader di Italia Viva. Anche se, su questo punto, il Pd non parla. L'obiettivo di Conte, per ora, resta quello di «svuotare» Iv. Quello di Renzi tenere il gruppo compatto fino al voto su Bonafede per cercare di arginare eventuali assenze strategiche in Aula anche tra i renziani.

C'è però un'altra strada, quella azzurra. Un nuovo governo, anche guidato da Conte ma senza Alfonso Bonafede a Via Arenula e sostenitore di una chiara svolta garantista sarebbe la condizione posta da una pattuglia di senatori potenziali volenterosi di FI - alcuni parlano di 7, altri di 13-15 - per confluire in un nuovo gruppo che appoggi l'esecutivo. All'interno del gruppo di Forza Italia in tanti non sarebbero disponibili a giocare un ruolo di comprimari in un centrodestra a trazione sovranista. A quel punto, la difesa del garantismo, un tema tradizionalmente caro a Silvio Berlusconi, renderebbe meno traumatica una scissione. L'operazione, secondo alcun voci insistenti, vedrebbe il coinvolgimento dell'attuale Vice Presidente della Camera Mara Carfagna, anche se il suo staff smentisce seccamente. Fonti autorevoli vicine a Berlusconi non escludono che possa esistere questa suggestione ma ironizzano sull'idea che alcuni azzurri possano governare con i loro nemici storici: «Sarà come dei donatori di sangue che si sposano con Dracula». Ma sul piatto Palazzo Chigi ha messo due punti dirimenti per FI: il proporzionale e la possibilità di eleggere «assieme» il successore di Sergio Mattarella.

Bonafede, che mercoledì potrebbe non avere i voti soprattutto al Senato per vedere accolta la sua relazione sulla giustizia, potrebbe essere «sacrificato» sull'altare della prosecuzione dell'esperienza Conte a Palazzo Chigi. C'è chi ipotizza che gli sarà chiesto di fare un passo di lato. Ciò che è certo è che gli mancano non pochi voti. Perfino Sandra Lonardo, senatrice del gruppo Misto, ex FI, attraverso le parole del marito, Clemente Mastella, annuncia il suo voto non favorevole. Ma è la Carfagna a dare il colpo finale, definendo il no «non tattica politica, ma un dovere morale». Le prossime ore saranno dunque molto complesse ma decisive per Conte. Con l'alternativa di evitare le dimissioni e limitarsi a un rimpastone che appare più lontano. Ieri, in segno anche di distensione verso i renziani, ha nominato l'ambasciatore Piero Benassi Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai servizi di intelligence. Un motivo di frizione in meno.

Giornale di Sicilia

Cinquestelle, via il leader unico

● A un anno dal passaggio di consegne tra Di Maio e Crimi arriva il «ritorno al futuro» del Movimento 5 Stelle, che archivia la figura del capo politico unico e reintroduce un organo che ricorda molto il fu Direttorio, ovvero un Comitato direttivo di 5 membri. Il voto sul cambio dello Statuto è atteso il 9 e 10 febbraio ma già prima, nel Movimento, comincerà la corsa alla nuova governance. Il restyling dei 5Stelle, per ora, riguarderà solo la governance. Irrisolto il nodo del rapporto con Rousseau proprio alla vigilia del weekend in cui Davide Casaleggio mette in campo altre due tappe dei suoi incontri con la base. La nuova leadership terrà conto dell'equilibrio di genere, sarà aperta a membri di governo, europarlamentari, parlamentari nazionali, eletti comunali e regionali e semplici attivisti. Ma si poggerà su un equilibrio di pesi e contrappesi articolato: nell'organo la stessa tipologia di portavoce non potrà avere la maggioranza dei membri. La svolta pentastellata si incrocia, inesorabilmente, con la crisi di governo e il possibile rimpasto del Conte-ter: da qui il delicato rebus tra chi punta - se resterà l'attuale premier - a un posto nel governo e chi si giocherà tutto nel partito. Il cambio nello Statuto potenzia anche il ruolo dei capigruppo e del capodelegazione, che sono legati a doppio filo con il Comitato direttivo nel direzionare l'azione politica del M5S. E, all'interno del Comitato, sarà eletto anche un rappresentante legale. Coperte, finora, le candidature ma è possibile che, nel neo-Direttorio, ci sia un big che rappresenti tutte le anime del movimento

Zingaretti accusato di abuso d'ufficio

● Abuso d'ufficio. È il reato contestato nella proroga della indagine disposta dal giudice per le indagini preliminari che vede coinvolte nove persone, tra le quali il presidente della Regione Lazio e leader nazionale del Partito democratico Nicola Zingaretti, e l'assessore alla Sanità (sempre della Regione Lazio), Alessio D'Amato, su una vicenda relativa ad alcune nomine di dirigenti Asl. Il procedimento nasce da un esposto presentato nei mesi scorsi da Fratelli d'Italia (partito all'opposizione) e in cui si chiede di indagare su una nomina in una Asl di un candidato che non avrebbe avuto i requisiti per accedervi. Tra gli indagati anche Andrea Tardiola, segretario della giunta della Regione Lazio, Renato Botti, ex responsabile della direzione della Salute della Regione Lazio, e Vincenzo Panella, direttore generale dell'ospedale Umberto I. Nell'estate del 2019 il consigliere regionale di FdI, Antonio Aurigemma, aveva presentato una interrogazione. Nel novembre dello stesso anno l'assessore D'Amato rispose affermando che l'atto era «pienamente legittimo all'interno del quadro nazionale. La gran parte delle Regioni italiane ha adottato un'analoga metodologia, sia Regioni governate dal centrodestra, sia Regioni governate dal centrosinistra, come Toscana, Umbria, adesso passata a un nuovo governo, ed altre ancora. Vi è stata un'interpretazione estensiva per dar modo a un'ampia platea di professionisti di partecipare all'Albo dei direttori amministrativi, per poi eventualmente essere presi da quest'Albo».